

queste mie memorie, e principalmente la indicazione de' libri ne quali Trifone ebbe parte perchè da questi veramente si può avere saggio dei giusti, e fondati giudizi suoi sull'opere altrui, e de'suoi pensamenti in materie multiplici, e svariate: e recandoli sotto gli occhi de' lettori con tutte quelle osservazioni di cui abbisognassero se ne caverebbe grandissimo partito per una vita, o per un elogio ben degno di tanto uomo.

2. *In epistolam q. Horatii Flacci de arte poetica Iasonis de Nores Ciprij ex quotidianis Tryphonis Cabrielij sermonibus interpretatio ec. Venetiis apud Andream Arrivabenum M. D. LIII. 8.* Giason de Nores dedicando questo libro *Calcerando de Nores fratri amantissimo et loco parentis habendo* confessa molto egli dovere a Trifone alla cui dottrina, *tanquam sitientes ad fontem veniebamus*, e dai sermoni del quale *optimas et ad percipiendas literas et ad recte vivendum rationes hauriremus*. Indi soggiunge di unire in questo libro e di pubblicare tutto ciò che venne a conoscere intorno l'arte poetica di Orazio, dietro le narrazioni e le spozioni del Gabriele, tanto a voce, quanto per lettera, onde abbiasi un segno, benchè minimo, dello ingegno e del sapere di Trifone, e se si approverà qualche cosa in cote sto commento, sappiasi *id uni Cabrielio acceptum esse referendum*. Alla fine dell'opera vi è quel latino trattatello della Sfera, di cui ho detto al num. 2. delle Opere di Trifone.
5. *Regole Grammaticali di m. Iacopo Gabriele, non meno utili che necessarie a coloro, che dirittamente scrivere ne la nostra natia lingua si dilettono.* In fine: *In Venetia per Giovanni de Farri et fratelli. Nell'anno MDXLV. 4.* Questo libro di cui è editore Giovanni Griffio è tutto frutto dei ragionamenti di Trifone fatti con Iacopo Gabriele suo nipote, il quale nell'indirizzare il Trattato a m. Luca Pollani, dice: *vi mando quel poco che io ho potuto raccogliere da un ragionamento ch'io feci, non ha guari, col detto mio zio, il quale havendo io, mosso dalle vostre juste preghiere, richiese che gli piacesse le regole che egli giudicava che si dovessero osservare da coloro che desiderano scriver alcuna cosa in questa nostra favella, raccontarmi, disse, che ciò farebbe volentieri, et nel propinquo giardino entrati, sotto l'ombra d'alcuni pergolati di viti carichi di molte foglie, sopra un*

*rozzo seggio sedemmo, ove così a dire incominciò m. Triphone... Chiudesi il ragionamento di Trifone: detto che così hebbe m. Tryphone si levò ec. il giorno quindicesimo di maggio 1555.* Furono ristampate queste *Regole Grammaticali* dallo stesso Iacopo Gabriele, con molte aggiunte, in *Venezia per Gio: Griffio*, in 8. senza data, ma che dalla dedicatoria vedesi essere 1548; e dal Sansovino a p. 295 delle *Osservazioni della lingua volgare*. Ven. 1562. 8. e furono parimenti inserite nel vol. II. degli *Autori del ben parlare*. Venezia 1643. 4. seguendo l'edizione seconda 1548. È però a notare che la prima edizione 1545 fu data fuori all'insaputa di Iacopo Gabriele, e quindi riuscirono queste regole *incorrette e manchevoli*, come s'esprime lo stesso Gabriele nella ristampa più copiosa del 1548; del che non vuoi far carico nè a Iacopo, nè a Trifone; ma si al Griffio editore che abusò nel pubblicarle senza passar di concerto coll'autore. Diomede Borghesi però in una lettera a mons. Ascanio Piccolomini, da Brescia 26 febb. 1582, che sta a p. 5. della prima parte delle lettere di lui (*Roma 1701 per il Mascardi in 8*) dà questo giudizio sull'opera di Trifone: *Gl' insegnamenti del Gabriele essendo pochi non potrebbero gran fatto esser giovevoli; benchè essi fosser tutti fondati nell'uso et nella ragione.* Da una lettera di Claudio Tolomei a Fabio Benvoglianti. (Ven. Giolito 1547. 4. p. 209) si viene a conoscere un contrasto avuto dal Benvoglianti con m. Trifone Gabrieli intorno a cose di lingua, e credo propriamente intorno alla nuova maniera del verseggiare dal Tolomei promossa e difesa (di che vedi il Tiraboschi (*Storia*. Vol. VII. Parte V. pag. 1807 ediz. Ven. 1824). Prende motivo il Tolomei di laudare il Gabrieli *come huomo di molte lettere, di fin giudizio, e d'invocciata esperienza, che sa benissimo con quai colpi ferire a tempo, e com'ei possa e debbia prendere, legar e vincere il suo giovane avversario. Ma consolatevi* (dice al Benvoglianti) *allegramente perchè se bene haverete perduto (il che pur non so) in ogni modo vi sarà glorioso l'haver combattuto con lui... certamente s'io contrastassi con lui, m'avverebbe quel che diceva M. Tullio di Catone, che non men lo molestava il rispondere a l'autorità di Catone che a' suoi argomenti.*

4. *Dialogo di m. Iacopo Gabriele nel quale*